

DIOCESI DI MANTOVA

# ARTIGIANI MISSIONARI

La recezione

*La*  

---

CITTADELLA

In copertina: Convento di Santa Maria, Castiglione delle Stiviere (MN),  
elaborazione grafica.

© 2025 *La Cittadella*  
Opera Diocesana Sant'Anselmo Vescovo  
piazza Sordello, 15  
46100 - Mantova  
[editrice@lacittadellamantova.it](mailto:editrice@lacittadellamantova.it)



Prot. n. 1.295/25 del 31 luglio 2025

## **DECRETO per la pubblicazione di “Artigiani missionari. La recezione”**

Carissimi fratelli e sorelle,  
durante lo scorso anno pastorale abbiamo condiviso il documento *Artigiani missionari e testimoni di conversione. La Chiesa di Mantova dal 2014 ad oggi* con il quale, al termine della Visita Pastorale, avevo inteso consegnare alla comunità diocesana un memoriale dei passaggi vissuti e dei processi attivati, nella prospettiva della nuova forma ecclesiale che si sta progressivamente configurando, a partire dalla riforma del Centro Pastorale nella logica dei Tavoli. Il documento è stato oggetto di studio e di condivisione nelle riunioni dei Tavoli pastorali e negli incontri vicariali dei presbiteri e dei diaconi. Da questa consultazione è emersa la constatazione del significativo lavoro di discernimento e di sperimentazione del cambiamento compiuto in questi anni su diversi fronti. Al contempo, per consolidare e dare effettivo realismo ai nuovi cammini di fede e di comunità, è emersa l'esigenza di dedicare il tempo necessario a un processo di recezione capillare e “coordinata”, in quanto pensata, sostenuta da una metodologia e affidata all'interno delle Unità Pastorali a dei soggetti responsabili, coadiuvati da figure con competenze pastorali capaci di raccordare la multiformità del tessuto diocesano al cammino unitario.

Il cambiamento autentico richiede tempo e prende corpo attraverso passi opportuni di un agire trasformativo. Il presente documento, intitolato *Artigiani missionari. La recezione*, a segnalarne

la continuità con il precedente, vuole essere uno strumento teorico che riafferma la visione del cammino, le ragioni delle scelte, i principi e i criteri di fondo. A completamento di questo testo programmatico è stato predisposto un agile sussidio, che funge da strumento metodologico e operativo per il lavoro di recezione all'interno delle singole Unità Pastorali.

Tuttavia, insieme alla validità degli strumenti offerti, i cammini dipendono dalla passione, dalla preparazione e dalla dedizione di coloro che li interpretano. A tal fine, vista la delicatezza di questa fase della vita ecclesiale che ci interpella a non subire passivamente i cambiamenti ma a “governarli”, ho ritenuto opportuno conferire un mandato più specifico e significativo ai Moderatori delle Unità Pastorali, ai quali è consegnata la responsabilità di guidare questo processo di recezione.

Nel farlo, saranno coadiuvati da un'altra figura di accompagnamento, che pure riceve un mandato specifico, quella dei Delegati Diocesani per la Recezione, che sono nominati a questo compito per il prossimo biennio pastorale, nel quale le comunità saranno impegnate a consolidare i processi pastorali attivati in questi anni.

Ringrazio tutti i fratelli e le sorelle che, a diverso titolo, servono la nostra Chiesa mantovana offrendo energia, competenza e testimonianza di fede e di amore evangelico. Affido anzitutto ai presbiteri e ai diaconi, primi collaboratori del vescovo, la responsabilità di favorire il cammino di recezione coinvolgendo, a diversi livelli, gli operatori pastorali e le intere comunità. Mentre accogliamo con fiducia le indicazioni per questo biennio, continuiamo a godere i benefici spirituali del Giubileo della Speranza nel Sangue di Cristo e ci apprestiamo a celebrare uno speciale “Anno aloisiano”, nell'anniversario dei trecento anni della beatificazione di san Luigi Gonzaga.

Il Signore benedica la nostra Chiesa mantovana, il suo cammino e la sua missione.

+ Mario Busce

## Spezzare, condividere, generare

Dinanzi a una folla affaticata e affamata, Gesù non si limita a constatarne i bisogni, ma provoca i discepoli con una parola esigente e generativa: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37). Di fronte a risorse che sembrano insufficienti, egli chiede di partire da quello che già c'è: cinque pani e due pesci. In quel gesto condiviso, nel passaggio dalla paura alla fiducia, nasce un nuovo modo di essere comunità: non più spettatori o destinatari, ma corresponsabili, tessitori di fraternità, artigiani di un'abbondanza che nasce dal dono.

Anche il percorso della Chiesa mantovana può essere letto alla luce di questo episodio evangelico. Fin dai primi anni Duemila essa ha intrapreso un cammino di discernimento e di rinnovamento pastorale, che ha trovato nelle Unità Pastorali un'espressione concreta e condivisa. Il vescovo Roberto Busti parlava di «un passo definitivo e irreversibile della nostra Chiesa»<sup>1</sup>. In un contesto sociale e religioso profondamente mutato, questo processo ha promosso una pastorale d'insieme orientata alla missione, alla corresponsabilità e alla comunione tra tutte le componenti del popolo di Dio. Il coinvolgimento progressivo di presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate, laici e laiche ha reso possibile una trasformazione non solo strutturale, ma spirituale, affinché le comunità cristiane possano essere ancora oggi segno visibile del Vangelo in mezzo alle case degli uomini<sup>2</sup>. Infatti, già alla metà degli anni Novanta il presbiterio mantovano aveva individuato alcuni criteri pastorali per affrontare le sfide del tempo:

«Armonizzare i ministeri intraecclesiali con l'impegno cristiano della promozione umana e connotarli adeguatamente nella prospettiva missionaria. Favorire i ministeri che emergono dalle comunità di vita consacrata. Studiare e sperimentare le ministerialità di supporto alla

vita delle piccole comunità che non hanno più un sacerdote residente (diaconi permanenti). Impostare l'attività pastorale in un sistema articolato e coordinato di animatori (ministerialità diffusa). Creare una spiritualità e un sistema di vita pastorale che valorizzino i carismi e i ministeri in questi anni consolidati nelle parrocchie e che li aprano alla prospettiva zonale. Studiare insieme e stabilire a livello diocesano i criteri di discernimento e gli itinerari formativi (contenuti e organizzazione) per chi assume dei ministeri. La necessità che i presbiteri diano sempre più valore alla riflessione e alla progettazione comune, rimodellino la loro presenza pastorale anche nella prospettiva della zona e imparino un metodo di lavoro che favorisca la corresponsabilità. L'impegno di continuare la formazione a livello teologico-pastorale sulla vita e il ministero presbiterale alla luce delle nuove situazioni (calo numerico, riscoperta della collegialità, diffusione delle ministerialità, pastorale zonale, situazioni logistiche) e un discernimento delle richieste-necessità della gente per operare le scelte necessarie di essenzializzazione. La costituzione di un organismo che studi e segua i problemi, le esigenze e i mutamenti che stanno avvenendo nella vita e nel ministero ordinato. Riorganizzare la formazione del clero con un sistema che consenta maggior coordinamento e partecipazione»<sup>3</sup>.

Con il Sinodo diocesano *Vogliamo vedere Gesù* (2014-2016)<sup>4</sup>, la definizione di nuovi organismi, la nascita di inedite figure ministeriali e l'ingresso più deciso in una logica di Unità Pastorale abbiamo attivato un "cantiere" per dare forma concreta a un volto di Chiesa missionaria (Sposa e Corpo del Signore), che si fa prossima, ascolta, si lascia inquietare e si apre all'altro. Una Chiesa che, come i discepoli nel deserto, non rimanda la folla, ma impara a condividere ciò che ha, confidando che l'abbon-

danza non viene dal calcolo, ma dalla fede nel Signore che ha a cuore la fame del mondo. Di fronte ai cambiamenti sociali, alle fatiche delle parrocchie, alla sete di senso e alla frammentazione del tessuto ecclesiale non ci siamo chiesti innanzitutto “che cosa manca”, ma che cosa abbiamo e come possiamo metterlo in circolo, in un processo spirituale e pastorale che ha coinvolto tutti i soggetti ecclesiali.

Nel biennio sinodale accompagnato dalla Visita Pastorale del vescovo Marco abbiamo raccolto intuizioni e contributi dalle Unità Pastorali, che hanno concorso a elaborare un “sogno di Chiesa”, quale orizzonte verso cui tendere, che scalda il cuore e incoraggia i nostri passi. Nei nostri territori non manca il buon cibo e, per questo, sogniamo una Chiesa mantovana dove il Signore dà da mangiare a tutti e dove tutti si ricordano di lui. La memoria dei passi concreti di ogni comunità alla presenza di Dio ci orienta per lasciarci trasformare in un oggi sempre nuovo, senza paura. Sogniamo una Chiesa mantovana di intermediari coordinati della benevolenza di Dio che sappiano fissare i punti fermi per l’annuncio kerygmatico, siano frammenti del Corpo di Cristo che aprono al mondo e cooperino nelle scelte alla luce della Parola. Sogniamo un’alba nuova, che vive il Risorto.

Oggi non si tratta più solo di raccontare il cammino, ma di entrare in una nuova stagione: quella del consolidamento e della recezione coordinata. Questo documento costituisce uno strumento per accompagnare il biennio 2025-2027 nel suo orizzonte principale, per integrare pienamente nella vita delle comunità i soggetti e i processi che incarnano la sinodalità come forma ordinaria della vita ecclesiale, facendo maturare quanto già avviato negli ultimi decenni.

## Un processo sinodale per uno stile condiviso

L'articolazione del cammino sinodale della Chiesa italiana conferma che tale processo implica ascolto, profezia e, al contempo, decisioni propositive per l'agire ecclesiale. Un processo è insieme metodo, stile e contenuto. Esso richiede un'attenzione alle persone, ai passaggi e ai tempi, con metodiche e interventi ponderati. È un cammino progressivo che non produce omologazione, ma genera autenticità a partire dalla chiamata a essere testimoni missionari, che si sviluppa nell'appartenenza alla Chiesa locale e in un linguaggio comune, che può assumere poi diverse sfumature. Le comunità e i soggetti coinvolti sono chiamati a parteciparvi con ciò che sono e con ciò che possono, secondo tempi, sensibilità e condizioni proprie.

In questa logica, è fondamentale ribadire che, pur andando tutti nella medesima direzione, il fine di questo cammino non è fare tutti le stesse cose nello stesso modo e neppure di procedere tutti alla stessa velocità. Infatti, il rischio di una "pastorale uniforme" è reale e può inibire la creatività, spegnere i carismi e suscitare resistenze passive. Un processo sinodale autentico, invece, è generativo proprio nella misura in cui diversifica i cammini valorizzando i legami<sup>5</sup>. I soggetti pastorali – équipe, consigli, ministri, facilitatori – non devono essere percepiti come anelli di una catena standardizzata, ma quali fermenti di comunione, facilitatori della crescita, accompagnatori dei passi e custodi di un respiro comune. La loro azione sarà efficace nella misura in cui saprà farsi prossima, rispettosa e generativa.

Il criterio fondamentale è quello dell'accompagnamento differenziato, per camminare nella stessa direzione, in ascolto dello Spirito che guida e sostiene. In questo senso, il compito della diocesi è quello di garantire spazi comuni di ascolto e di convergenza, offrendo strumenti, visioni, formazione e accompa-

mento, sostenendo la vitalità e l'assunzione di responsabilità delle comunità locali.

Il cammino di ascolto, profezia e proposta ha innescato in molte Chiese locali – e anche nella nostra comunità diocesana – veri processi di conversione missionaria, necessari a non disperdere energie, ma a rigenerarle in sinergia con i diversi soggetti generativi del territorio<sup>6</sup>. Se con il Sinodo diocesano abbiamo avviato l'ascolto diffuso, la consultazione comunitaria e la scelta condivisa di priorità, oggi riconosciamo che questi passi ci hanno resi più pronti ad accogliere e interpretare il cammino sinodale italiano, giunto ormai alla fase delle proposte, che saranno consegnate alla recezione delle Chiese locali. Possiamo affermare che buona parte di esse converge con la nostra esperienza mantovana e con i processi concreti che in essa sono stati attivati: l'elaborazione di una visione pastorale condivisa, la riforma delle strutture di partecipazione, la valorizzazione dei ministeri, l'attenzione a nuove forme di evangelizzazione e di accompagnamento. Questo ci ha stimolati a passare da una "pastorale del mantenimento" a una ricerca condivisa di come annunciare il Vangelo nei contesti reali delle nostre comunità, in una pluralità di processi che consente alle comunità di focalizzarsi su quelli maggiormente rispondenti alle proprie esigenze specifiche. Nei paragrafi successivi verranno illustrati quelli relativi ai quattro principali ambiti pastorali, con particolare attenzione agli aspetti di maggiore rilevanza.

#### *Bene comune: carità come responsabilità comunitaria*

Il bene comune è un arcipelago di promettenti soglie che ci affacciano sul nostro territorio e ci offrono opportunità di dialogo sui temi dell'ecologia integrale, della pace, della giustizia sociale e del lavoro, con risvolti positivi per il dialogo ecumenico e interreligioso e per l'integrazione dei migranti, grazie anche all'apporto delle comunità etnico-cattoliche.

Il processo legato al bene comune ha cercato di ricollocare la carità nel cuore della vita ecclesiale, non come ambito separato o appannaggio di “specialisti”, ma quale espressione quotidiana e comunitaria del Vangelo vissuto. A partire dal lavoro svolto nei centri di ascolto Caritas, si è avviato un cambiamento non solo di stile, ma di paradigma: da una carità principalmente distributiva a una carità relazionale e corresponsabile, che interroga la comunità nel suo insieme.

I centri di ascolto, spesso nati per rispondere a bisogni urgenti, sono diventati luoghi di incontro, discernimento e accompagnamento, in cui si valorizza la relazione, si accolgono le storie e si costruiscono ponti. In alcune Unità Pastorali si sono attivati veri e propri “laboratori di carità”, spazi di confronto e co-progettazione aperti a operatori pastorali, associazioni, amministratori e cittadini, in cui leggere insieme il territorio e immaginare risposte condivise alle fragilità emergenti. Questo processo ha favorito l'incontro con realtà sociali e civili, ha generato azioni solidali in rete, aiutando le comunità cristiane a superare una visione privatistica della fede e riscoprendo il Vangelo come forza trasformatrice del tessuto sociale.

Le comunità sono quindi stimolate a “leggere il territorio” con occhi evangelici, vivendo una carità che vada oltre la risposta immediata a bisogni materiali e diventi cura delle relazioni, promozione della giustizia e responsabilità educativa, facendo sì che il bene comune sia un orizzonte capace di ispirare e guidare le scelte pastorali.

#### *Iniziazione cristiana e pastorale vocazionale: ritrovare l'unità del cammino*

Il processo dell'iniziazione cristiana e della pastorale giovanile vocazionale ha rappresentato uno dei cantieri più significativi e duraturi degli ultimi anni, toccando le modalità stesse in cui la comunità trasmette la fede e accompagna la crescita delle nuove

generazioni. La diocesi ha favorito un cambiamento di rotta, cercando di superare l'impostazione scolastica e nozionistica dei percorsi, per adottare una visione catecumenale, centrata sull'esperienza, sui tempi liturgici, sul *kerygma*, sul Vangelo condiviso e sulla casa come spazio domestico di evangelizzazione. In molte Unità Pastorali si è lavorato per integrare catechesi, celebrazione, vita familiare e comunitaria, attraverso tappe, riti, simboli e una maggiore attenzione alla partecipazione dei genitori.

Il lavoro in questo ambito è in continuo discernimento. Vi sono questioni aperte come la successione dei sacramenti, il tema della prima riconciliazione e quello della valorizzazione dei padrini che potranno trovare piste realizzative concrete solo in un contesto di discernimento comunitario che ci impegnerà nel prossimo biennio.

In questo contesto si è anche compresa la necessità di ripensare la pastorale giovanile, non come attività per ragazzi e adolescenti, ma quale parte di un più ampio processo educativo ed ecclesiale. Da qui la prospettiva di una pastorale per l'età evolutiva, che accompagna la crescita della persona dalla nascita all'età adulta, coinvolgendo in modo trasversale diversi ambiti pastorali (oratorio, catechesi, scuola, liturgia, pastorale familiare, sport, servizio, associazionismo). Il punto di forza di questo approccio è che la trasmissione della fede diventa compito dell'intera comunità, non più demandata a un singolo catechista o gruppo di animazione. Anche la dimensione vocazionale è stata ricollocata nel cuore dell'annuncio, in quanto ogni cammino di fede è un cammino vocazionale, poiché ciascuno è chiamato a scoprire la propria unicità e la propria missione alla luce del Vangelo.

Le comunità sono quindi chiamate a sentirsi integralmente responsabili della crescita nella fede dei più piccoli, accompagnando i ragazzi nel passaggio alla vita adulta e facendo in modo che le grandi domande vocazionali – chi sono, per chi vivo, come posso servire – trovino spazio nei percorsi formativi.

### *Pastorale con le famiglie e cura del lutto: accompagnare la vita reale*

La pastorale con le famiglie e la cura del lutto rappresentano due vie attraverso le quali la nostra comunità ecclesiale ha cercato di avvicinarsi con rispetto e profondità alle esperienze ordinarie e dolorose dell'esistenza.

La prima svolta è stata di carattere linguistico. Non più "pastorale della famiglia", come se la comunità si rivolgesse dall'esterno a un soggetto passivo, ma "pastorale con le famiglie", che riconosce negli sposi, nei genitori e nei nonni dei soggetti capaci di generare relazioni, di accompagnare e di evangelizzare. La cura celebrativa del matrimonio va valorizzata non come fatto privato, ma quale celebrazione ecclesiale (anche all'interno delle assemblee festive). Il desiderio è di favorire, insieme con le Unità Pastorali, processi che portino le famiglie a discernere i propri desideri e a risvegliare la propria missionarietà radicata nella grazia del sacramento, nonché in una ricerca di senso e di vita comunitaria da parte delle coppie conviventi.

Alcune équipes miste, composte da coppie di sposi e da presbiteri, hanno iniziato a proporre percorsi di spiritualità familiare, cammini di ascolto, momenti di preghiera nelle case e incontri nei territori. Si è passati dal fornire strumenti alla creazione di spazi di fiducia e di relazione, in cui le famiglie possano condividere la propria esperienza, interrogarsi e sostenersi a vicenda. In tale prospettiva è in corso anche un ripensamento dei percorsi di preparazione al sacramento del matrimonio (i vecchi "corsi dei fidanzati"), affinché siano maggiormente kerigmatici e attenti alla grazia sacramentale e alla dimensione ecclesiale.

Inoltre, si sottolinea l'importanza delle iniziative di pastorale battesimale rivolte ai genitori dei bambini di età compresa tra zero e sei anni, per favorire un approccio di prossimità alla comunità, resa presente dal presbitero e dalle coppie degli operatori battesimali.

Sulla scia dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* sono stati attivati cammini di riconciliazione e di integrazione delle coppie di separati e divorziati in seconda unione, che rappresentano una cura preziosa e feconda per le persone e le coppie "ferite" e desiderose di "sentirsi Chiesa", nonché per tutta la comunità cristiana, chiamata a essere volto della misericordia e dell'accoglienza di Cristo.

In parallelo, si è risvegliata una nuova sensibilità pastorale verso la morte e il lutto, acuita dalla pandemia, che ha lasciato ferite profonde. In molte comunità si è iniziato ad accompagnare chi ha perso una persona cara, non solo nel momento delle esequie, ma anche in seguito, con liturgie del ricordo, gruppi di ascolto, visite a domicilio e parole offerte con cura. In questo modo, la comunità può diventare un luogo dove anche il dolore trova voce e la speranza può essere condivisa.

Le comunità sono quindi chiamate a riflettere sulla loro capacità di "stare accanto", cogliendo soprattutto i passaggi più importanti e delicati nella vita delle famiglie, facendoli diventare luoghi e occasioni da cui può nascere nuova fede e una rinnovata fraternità.

### *Liturgia e primo annuncio: celebrare la fede che evangelizza*

Il cammino biennale che ha legato Parola e liturgia ha cercato di restituire alla vita liturgica il suo volto più profondo: non un rito per pochi – o, addirittura, individuale – ma l'esperienza viva di un'assemblea che incontra il Signore Risorto, che trasforma e invia alla missione. In parecchie comunità si è lavorato per rendere le celebrazioni più curate, accessibili e partecipate, investendo nella formazione dei lettori e dei musicisti e promuovendo la figura dei Facilitatori. Ma, soprattutto, si è provato a rimettere la Parola di Dio al centro di ogni riunione e attività, quale sorgente di discernimento, preghiera e conversione.

In parallelo, si è compreso che l'annuncio non avviene solo con le parole e i programmi, ma attraverso i segni, gli stili e le relazioni. Sono nate così esperienze di benedizioni nelle case e di liturgie nei quartieri, quali momenti di preghiera semplici ma significativi anche nei contesti più periferici (una piazza, una festa, un cortile). Alcune comunità hanno riscoperto che il primo annuncio non richiede tecniche complesse, ma un cuore aperto, un linguaggio comprensibile, una comunità che accoglie chi arriva per la prima volta. È qui che liturgia e missione si incontrano: la celebrazione genera annuncio e l'annuncio rimanda alla celebrazione. Le comunità sono quindi chiamate a interrogarsi se, in esse, il Vangelo è annunciato solo nella predicazione o anche dallo stile con cui celebrano, accolgono e vivono.

### **Il biennio della recezione coordinata (2025-2027): un tempo per custodire e far crescere**

Dopo le fasi di ascolto, discernimento e sperimentazione, emerge ora con chiarezza la necessità di un tempo dedicato al consolidamento e alla recezione, cioè a quella fase delicata e decisiva in cui le intuizioni si fanno struttura, i semi diventano germogli e le scelte si radicano nel quotidiano delle comunità. Trascurare questa fase potrebbe comportare una dispersione degli sforzi compiuti o una percezione della sinodalità come evento occasionale e poco generativo.

La recezione coordinata è allora il passo necessario per consolidare i legami, verificare le priorità, ridefinire le responsabilità e rendere accessibili i processi di cambiamento a tutte le comunità, rispettando le loro differenze, ma tenendo fermo un quadro comune. In questo tempo, le Unità Pastorali sono invitate a ri-

leggere il “sogno di Chiesa” alla luce dei soggetti attivati (équipe, ministeri, facilitatori...), a scegliere alcuni passi realistici ma significativi, a comunicare quello che funziona, semplificando e lasciandosi accompagnare dal Vescovo, rallentando o accelerando nella fedeltà allo Spirito. Questo accompagnamento è importante affinché la recezione coordinata sia concreta e reale, rendendoci una Chiesa capace di custodire e di far crescere il dono ricevuto. Il compito della diocesi sarà quello di sostenere questa ricezione e, a tale scopo, è stato predisposto uno strumento che abbiamo definito *Ricettario*, per sottolineare che si tratta di uno mezzo agile, fatto di esperienze e immagini pratiche, di momenti formativi comuni, di accompagnamenti personalizzati e di canali comunicativi più capillari.

## **Criteria e soggetti pastorali**

Per vivere una recezione reale e non solo formale occorre rifarsi ad alcuni criteri-guida per ogni discernimento comunitario:

- la Parola di Dio, in quanto ogni servizio e decisione trovano la ragion d'essere nell'ascolto orante della Scrittura, condiviso con semplicità a livello di gruppo e celebrato insieme;
- la spiritualità della comunione, quale atteggiamento interiore e comunitario che rende possibile l'ascolto reciproco, la corresponsabilità e il discernimento condiviso. In essa si manifesta la convinzione profonda che camminare insieme, con le differenze e le fatiche che questo comporta, rappresenta già un modo di vivere e di testimoniare il Vangelo, in quanto riflette la vita stessa della Trinità, comunione d'amore che genera unità nella diversità;

- gli eventi al servizio di processi, in quanto le singole iniziative hanno senso solo se sono segni visibili e generativi di un processo più ampio. La sinodalità non è una somma di appuntamenti, ma una forma di Chiesa che cresce camminando insieme nel tempo, attraverso fedeltà quotidiana e tappe condivise;

- la corresponsabilità concreta, sentendosi parte di un corpo vivo, in cui ciascuno trova posto per ciò che può mettere a servizio. Essa si traduce in ministerialità, quale forma matura di appartenenza ecclesiale, in cui laici, presbiteri e consacrati riconoscono e accolgono il proprio compito nella Chiesa, non come supplenza, ma come vocazione condivisa alla missione, nella diversità dei doni e nell'unità dello Spirito;

- la sinodalità e la differenziazione, in quanto la prima non è sinonimo di uniformità, ma di una comunione in cammino. Ogni Unità Pastorale trova il proprio passo all'interno di un orizzonte diocesano condiviso, nel quale la differenziazione non rappresenta un disordine, ma la fedeltà creativa al Vangelo nelle forme concrete di ciascuna comunità.

Il Sinodo della Chiesa italiana ha affermato che per una conversione missionaria e sinodale della comunità ecclesiale occorre promuovere processi di corresponsabilità e di partecipazione. I soggetti deputati a questo servizio rappresentano i luoghi autentici della sinodalità vissuta. La loro presenza e azione concreta è condizione per il radicarsi del “sogno di Chiesa” maturato in questi anni.

Nel corso del cammino diocesano, avviato a partire dal Sinodo e sviluppato in seguito ad alcuni impulsi offerti dalla Chiesa universale, sono emerse alcune figure e organismi ecclesiali che rappresentano non solo strumenti di coordinamento e di progettazione pastorale, ma anche segni concreti della sinodalità in atto. La loro esistenza è parte del processo: la loro costituzione, il riconoscimento reciproco e le relazioni che generano sono già

frutti di conversione pastorale. Questi soggetti – persone e organismi – nascono dal desiderio di una Chiesa più partecipata, più missionaria, più corresponsabile, più fattiva e fruttuosa nell'azione. Sono germogli vocazionali e risorse dello Spirito che necessitano di sostegno e di cura all'interno delle comunità.

### *Il Moderatore dell'Unità Pastorale: guida del cammino condiviso*

Il Moderatore è una figura chiave nella vita delle Unità Pastorali, chiamato a esercitare un servizio di coordinamento e di guida in nome del Vescovo, con un mandato che ne indica i compiti e le competenze. Non è un semplice “capo settore” o un delegato gestionale, ma rappresenta il riferimento principale per l'attuazione dei processi ecclesiali nella concretezza del territorio, in costante dialogo con gli altri presbiteri, i diaconi, le persone di vita consacrata, i laici e gli organismi di partecipazione. Il suo compito è quello di accompagnare il discernimento e la recezione comunitaria degli orientamenti diocesani, in sinergia con l'Equipe di Comunione. Attento alla storia del territorio, il Moderatore aiuta le comunità a non restare prigioniere del passato, ma a leggere i semi fecondi per progettare il futuro. Egli è segno visibile della comunione all'interno dell'Unità Pastorale e animatore della fiducia reciproca tra parrocchie, servizi pastorali e realtà diocesane. La sua presenza garantisce che la sinodalità non rimanga solo un metodo, ma diventi orientamento costante del cammino ecclesiale.

### *L'Equipe di Comunione: cuore relazionale e spazio di discernimento*

L'Equipe di Comunione è uno degli organismi più innovativi emersi dal cammino diocesano. Essa non si limita a un ruolo operativo, ma rappresenta un autentico laboratorio ecclesiale, dove si coltivano ascolto, relazioni, discernimento e passione

per la vita delle comunità. Nata per essere segno di una Chiesa che si assume il compito di tenere vivo il senso della comunione nella diversità, di accompagnare i cambiamenti e di affrontare le complessità, l'Equipe di Comunione non lavora al posto degli altri, ma sostiene, connette, motiva e orienta, mantenendo lo sguardo sul "sogno missionario" dell'Unità Pastorale. Attraverso uno stile di preghiera condivisa, di confronto regolare e di attenzione relazionale, essa contribuisce a rigenerare le dinamiche comunitarie e a prevenire le fratture, aiutando le parrocchie a sentirsi parte di un unico corpo. Inoltre, rappresenta il luogo dove si discernono nuove vocazioni ministeriali, si elaborano scelte comuni e si custodisce l'unità.

#### *Il Consiglio di Unità Pastorale: laboratorio di corresponsabilità*

Il Consiglio di Unità Pastorale è l'organismo che dà voce alla corresponsabilità del popolo di Dio, favorendo un dialogo reale tra le diverse componenti delle comunità. È una struttura rappresentativa, ma non burocratica: serve ad ascoltare, riflettere, proporre e verificare, a partire dal "sogno missionario" dell'Unità Pastorale e in sintonia con gli orientamenti diocesani. Non decide al posto di altri, ma favorisce una partecipazione ampia e consapevole alle scelte pastorali, aiutando le comunità a discernere i segni dei tempi e a progettare cammini condivisi. Il Consiglio di Unità Pastorale è anche un punto di osservazione privilegiato del territorio, attento non solo alle dinamiche ecclesiali, ma anche alle trasformazioni sociali e culturali che toccano la vita delle persone. Nei suoi incontri si esercita una forma concreta di sinodalità, in cui laici, consacrati e presbiteri camminano insieme nella ricerca del bene delle comunità.

*I Gruppi Ministeriali e i Consigli Parrocchiali:  
presenze quotidiane nel territorio*

A livello locale, ogni parrocchia (o comunità) è chiamata a esprimere una forma di coordinamento e di animazione che valorizzi la vicinanza e la presenza quotidiana. I Gruppi Ministeriali e, dove esistono, i Consigli Parrocchiali sono strumenti preziosi per custodire la vitalità concreta delle comunità. Essi accompagnano la pastorale ordinaria, sostengono la partecipazione, mantengono vivo il legame tra il “sogno di Unità Pastorale” e la realtà quotidiana delle persone. Ogni membro assume un’attenzione specifica – all’annuncio, alla liturgia, alla carità, all’amministrazione – ma lo fa in spirito di comunione, in raccordo con il parroco o il suo delegato. Questi gruppi non devono fare tutto, ma sono chiamati a mantenere la prossimità e l’animazione, aiutando la comunità a vivere con slancio anche nei luoghi dove la presenza del presbitero è più saltuaria. Sono un segno prezioso di quella Chiesa diffusa, che vive nei quartieri, nei paesi, nelle frazioni e che continua ad annunciare e a servire anche di fronte ai mutamenti strutturali.

*I Delegati Diocesani per la Recezione Coordinata: presenza che accompagna*

Nel biennio della recezione la diocesi istituisce la figura dei Delegati Diocesani per la Recezione Coordinata, coppie di persone – laici e presbiteri – che accompagnano da vicino il cammino delle Unità Pastorali. Si tratta di soggetti inseriti nei processi della vita diocesana e competenti nell’accompagnamento, che si affiancano in questo biennio per condividere la responsabilità di far maturare processi autentici e sostenibili, aiutando ad apprendere un metodo di lavoro per attraversare efficacemente le diverse fasi della recezione.

I Delegati aiutano il Moderatore e l’Equipe di Comunione a

leggere il cammino fatto, a riconoscere gli snodi importanti, a valorizzare le risorse e ad affrontare le difficoltà. Essi costituiscono anche un ponte con il Centro diocesano, favorendo il raccordo con i servizi, i Tavoli e le proposte formative. La loro presenza regolare nei momenti decisivi aiuta le comunità a non disperdere il lavoro, a mantenere e a verificare il senso del cammino, radicando ogni scelta nel discernimento condiviso.

*Il Consiglio Pastorale Diocesano e il Consiglio Presbiterale:  
discernere insieme con il Vescovo*

A livello diocesano, il Consiglio Pastorale e il Consiglio Presbiterale rappresentano gli elementi di forza del discernimento ecclesiale.

Il Consiglio Pastorale Diocesano è lo spazio in cui, attorno al Vescovo, si ascolta il cammino delle comunità, si raccolgono le domande emergenti, si elaborano visioni e priorità pastorali. La presenza di un rappresentante per ogni Unità Pastorale, che è membro della relativa Equipe di Comunione, rafforza il legame tra territorio e centro, permettendo una comunicazione bidirezionale.

Il Consiglio Presbiterale accompagna con sapienza le scelte che toccano più direttamente il ministero ordinato, mantenendo il legame vitale con il Vescovo, che consulta il presbiterio su vari aspetti della vita diocesana nell'esercizio del governo pastorale. È sempre più urgente che questi due organismi lavorino in modo coordinato, favorendo una visione integrata della vita diocesana, e che il Consiglio Pastorale assuma sempre più il ruolo di "cabina di regia sinodale" del cammino condiviso.

### *I ministri istituiti*

Nel solco del Concilio Vaticano II e dei recenti documenti della Chiesa universale e nazionale recepiti dalla Conferenza Episcopale Lombarda<sup>7</sup>, anche la diocesi di Mantova ha avviato un percorso di discernimento e di formazione per l'istituzione stabile di alcuni ministeri laicali: lettori, accoliti e catechisti. Queste figure, pur essendo profondamente radicate nella tradizione cristiana, sono oggi risignificate come segni visibili di una Chiesa che si struttura nella corresponsabilità, affidando ai laici compiti pubblici e duraturi nella vita comunitaria. Il ministero istituito è un servizio, non un titolo. Esso nasce per custodire e animare la vita ecclesiale in quei luoghi e momenti in cui l'annuncio, la liturgia, la formazione e la cura delle persone hanno bisogno di volti affidabili e riconosciuti. Il lettore promuove la centralità della Scrittura nella vita della comunità. L'accolito cura il servizio all'altare, la dignità delle celebrazioni e si rende prossimo alle persone in situazioni di particolare fragilità (case, ospedali, RSA). Il catechista accompagna con continuità e profondità il cammino della fede, non solo dei più piccoli, ma anche degli adulti e delle famiglie, e condivide la cura pastorale di piccole comunità o di settori specifici sotto la moderazione del parroco.

Superare l'idea che solo il presbitero e il diacono "compiono il ministero" significa accettare che la missione della Chiesa è affidata a tutti i battezzati, in forme distinte ma convergenti. L'istituzione pubblica di questi ministeri è un gesto profetico e pastorale, che chiede alle comunità di riconoscere, sostenere e integrare questi volti nella loro vita ordinaria.

Nella logica di una Chiesa pluriministeriale la nostra diocesi ha immaginato e dato vita a un nuovo percorso per il discernimento e la formazione dei suoi diaconi permanenti. Questi uomini – maturi e che hanno dato buona prova di sé nella testimonianza e nella cura della comunità – in virtù del sacramento dell'ordine si inseriscono nel ministero ordinato con il loro carisma

specifico di “sacramento di Cristo Servo”. Essi divengono promotori di vocazioni al servizio della comunità, evangelizzatori di “soglia”, custodi di uno stile missionario umile e disinteressato, tessitori di relazioni nelle comunità secondo il mandato del Vescovo, in collaborazione con i presbiteri. La Chiesa mantovana ha attivato un percorso per il discernimento all’interno delle nostre comunità di potenziali vocazioni diaconali, pensato e declinato per le singole persone che, coinvolgendo anche le mogli, tenga conto delle concrete situazioni familiari e professionali.

### *I Facilitatori della Parola e della Liturgia*

In un tempo in cui la partecipazione liturgica è messa alla prova da molteplici fatiche e la centralità della Parola di Dio rischia di essere marginalizzata, la diocesi ha formato e istituito i Facilitatori della Parola e della Liturgia, laici capaci di aiutare le comunità a custodire e celebrare la fede anche là dove la presenza del presbitero non è costante. Il loro compito non è sostitutivo, ma integrativo. Essi animano momenti di ascolto della Scrittura, guidano celebrazioni della Parola, promuovono esperienze di preghiera condivisa, aiutano a comprendere il senso dei segni e dei tempi liturgici. Sono persone preparate a livello biblico, liturgico e pastorale, dotate di sensibilità comunitaria e spirituale. Il loro servizio si rivela particolarmente prezioso nelle comunità in cui si sta sperimentando una riorganizzazione della presenza pastorale. La loro azione non garantisce solo la continuità nella vita di fede, ma educa le comunità a una partecipazione più consapevole e matura alla liturgia, secondo il principio che tutti i battezzati sono chiamati a vivere in prima persona la fede della Chiesa. I Facilitatori che agiscono anche a livello di Unità pastorale, inoltre, rappresentano una risposta concreta alla domanda di formazione permanente alla Parola e alla liturgia, contribuendo a costruire una Chiesa in cui l’ascolto e la celebrazione generano cammini di fede e relazioni significative.

### *Il Servizio Comunicazione Diocesano*

In una società attraversata da flussi continui di parole, immagini e informazioni, anche la Chiesa è chiamata a riscoprire la comunicazione come dimensione essenziale della sua missione. Non si tratta solo di “pubblicare notizie” o di gestire canali digitali, ma di creare cultura ecclesiale, di raccontare il bene e di offrire uno sguardo evangelico sulla realtà. Il Servizio Comunicazione Diocesano è stato pensato come nodo relazionale e strategico per mettere in connessione il Centro Pastorale, le Unità Pastorali, i Tavoli diocesani e le singole comunità. La sua vocazione è duplice. Da un lato, rendere visibile ciò che accade nelle comunità, valorizzando i cammini in atto, condividendo esperienze e narrando i frutti dei processi. Dall’altro, offrire strumenti formativi, consulenze e accompagnamento per aiutare parrocchie, gruppi e operatori a comunicare in modo efficace, responsabile e coerente con il Vangelo. Comunicare nella Chiesa significa anche creare prossimità, curare il linguaggio, facilitare l’inclusione, custodire la verità senza ferire. Il Servizio Comunicazione è uno spazio di ascolto e di connessione, chiamato a tenere vive le relazioni tra centro e periferia, tra locale e globale, tra passato e futuro. È, in definitiva, un artigiano della comunione.

### *I Servizi amministrativi parrocchiali e di Unità Pastorale*

In un contesto in cui la trasparenza, la partecipazione responsabile e la visione condivisa sono sempre più necessarie, si sottolinea l’opportunità di un coordinamento economico-amministrativo tra le parrocchie. Sebbene l’Unità Pastorale non possieda una propria personalità giuridica, essa deve fungere da raccordo tra le esigenze economiche delle singole parrocchie e le linee guida della diocesi, promuovendo una gestione delle risorse integrata e sostenibile. Il coordinamento può facilitare l’uniformità nei criteri di rendicontazione, la condivisione di buo-

ne prassi, una pianificazione comune più lungimirante e un dialogo più efficace con la diocesi.

Il Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale deve essere costituito e attivo in ogni comunità, inserendosi in un quadro più ampio di corresponsabilità, orientato al bene dell'intera Unità Pastorale.

La sua istituzione è obbligatoria e rappresenta uno strumento fondamentale di comunione, trasparenza e corresponsabilità nella gestione dei beni ecclesiastici. Esso affianca il parroco nella gestione amministrativa ed economica della parrocchia, contribuendo a garantire la corretta amministrazione del patrimonio, il rispetto delle norme civili ed ecclesiastiche, l'equilibrio tra entrate e uscite, la pianificazione economica a breve e medio termine.

Di norma si riunisce almeno due o tre volte all'anno, nonché in ogni altra occasione in cui risulti necessario. Esso è chiamato a valutare e a proporre progetti di spesa ordinaria e straordinaria, anche in relazione alle priorità pastorali; ad esaminare preventivi, bandi e contratti, supportando il parroco nel rapporto con fornitori, tecnici e consulenti; a collaborare con gli altri organismi pastorali (in particolare con il Consiglio Pastorale Parrocchiale), per garantire l'unitarietà della missione pastorale e amministrativa; a curare la trasparenza dei bilanci e la comunicazione dei risultati alla comunità, promuovendo una cultura della responsabilità condivisa. Per questo, è importante che sia composto da laici competenti e rappresentativi, con una particolare attenzione ai profili amministrativi, tecnici, giuridici e pastorali. Il parroco presiede il Consiglio e ne è il responsabile legale, ma le decisioni devono essere il frutto del confronto, dell'ascolto e del discernimento comunitario. Nel nuovo contesto di una Chiesa sinodale e di un'amministrazione più partecipata, il Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale è chiamato a evolversi da semplice organo "di approvazione" a luogo di vera corresponsabilità ecclesiale, collaborando strettamente

con gli uffici diocesani e contribuendo alla sostenibilità delle attività pastorali anche in un'ottica di pianificazione e rendicontazione trasparente.

In tale prospettiva, viene introdotta la figura del Referente Economico-Amministrativo, quale collaboratore stabile e qualificato che affianca il parroco nella gestione delle attività e dei beni della comunità. Esso si occupa dei vari compiti amministrativi, dalla gestione ordinaria dei beni alla redazione dei rendiconti, fino al coordinamento delle scadenze fiscali, ricoprendo un ruolo che richiede competenza, fiducia, trasparenza, responsabilità e autentico spirito ecclesiale.

La costituzione di una rete di referenti laici adeguatamente qualificati presso le diverse parrocchie e Unità Pastorali, in collaborazione con gli uffici diocesani, ha l'obiettivo di promuovere l'adozione di buone pratiche, facilitare il trasferimento delle conoscenze e assicurare un supporto costante alle comunità locali. La gestione delle risorse diventa così un'espressione concreta della fedeltà alla missione ecclesiale, al servizio della comunione e della crescita delle comunità.

### *La formazione unitaria e integrale*

Se la Chiesa è chiamata a vivere un tempo di rinnovamento missionario e sinodale, allora la formazione non può costituire un'appendice, ma deve essere il cuore pulsante di ogni processo<sup>8</sup>. Non si tratta più di "fare formazione" per alcuni ambiti (catechisti, liturgia, giovani...), ma di costruire una formazione unitaria e integrale, che metta in dialogo tutte le realtà formative presenti in diocesi: Tavoli pastorali, Istituto Superiore di Scienze religiose "San Francesco", uffici diocesani, associazioni, aggregazioni laicali, istituti di vita consacrata e percorsi per il clero.

Questo orizzonte condiviso va nella direzione di una Chiesa che

desidera formare dei formatori che siano capaci non solo di trasmettere contenuti, ma di generare processi, di accompagnare le persone e di aiutare nel discernimento. La formazione integrale unisce fede e vita, teologia e spiritualità, competenze e relazioni. È un processo che coinvolge la testa, il cuore e le mani. Una formazione così pensata non produce semplici “addetti pastorali”, ma discepoli missionari, adulti nella fede, capaci di vivere nella complessità e di servire la comunità con sapienza e umiltà. In questo senso, la formazione è il vero “cantiere comune” della diocesi, lo spazio dove si costruisce la qualità del futuro ecclesiale.

## **Il Ricettario**

Quanto è stato fin qui delineato non rappresenta un punto di arrivo, ma un passaggio. Ora è tempo di accogliere con intelligenza spirituale quanto si è avviato, con la consapevolezza che ogni processo ha bisogno di essere interiorizzato, custodito, adattato, fatto proprio e rimotivato a fronte di possibili interruzioni o rallentamenti. Il biennio 2025-2027 si configura come una stagione generativa, in cui le comunità potranno decidere con creatività e realismo quali scelte confermare, quali passaggi approfondire e quali priorità assumere.

Per questo, il presente documento va letto in dialogo con un altro strumento che lo accompagna e lo integra: il *Ricettario*. In esso non troveremo ricette preconfezionate, ma immagini pratiche, itinerari differenziati, esempi di cammini già intrapresi, che possono ispirare, orientare e facilitare la traduzione concreta dei processi sinodali nella vita quotidiana delle comunità. Ogni Unità Pastorale, ogni équipe e ogni gruppo ministeriale

potrà trovare nel *Ricettario* una traccia di lavoro e una mappa aperta per progettare il proprio percorso, alla luce delle risorse, delle esperienze e dei desideri.

Custodire non significa conservare, ma dare tempo alla crescita. Il Signore continua a donare il suo pane perché possiamo offrirlo gli uni agli altri, affinché questo tempo sia occasione per diventare, ancora una volta, una Chiesa che si converte al Vangelo, lo condivide e lo annuncia.



## Note

<sup>1</sup> R. BUSTI, *Fate discepoli tutti i popoli. Unità Pastorali. Il volto missionario della Chiesa di Dio che è in Mantova*, Mantova 2008.

<sup>2</sup> Cfr. XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione* (26 ottobre 2024), 111: «I tradizionali legami territoriali cambiano significato, rendendo i confini di Parrocchie e Diocesi meno definiti. La Chiesa è chiamata a vivere in questi contesti, ricostruendo la vita comunitaria, donando un volto a realtà anonime e intrecciando relazioni fraterne. A tal fine, oltre a valorizzare le strutture che si rivelano ancora idonee, è necessaria una creatività missionaria che esplori nuove forme di pastorale e individui percorsi concreti di cura».

<sup>3</sup> COMMISSIONE DIOCESANA PER LA FORMAZIONE PERMANENTE DEL CLERO, *Le ministerialità per la nuova evangelizzazione: corresponsabilità tra presbiteri, laici e religiosi. Sintesi e riflessioni sul corso residenziale di Folgaria 1995*, Mantova 1995.

<sup>4</sup> Cfr. DIOCESI DI MANTOVA, *Vogliamo vedere Gesù. VII Sinodo 2014-2016*, Mantova 2016.

<sup>5</sup> Cfr. XVI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Documento finale Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione* (26 ottobre 2024), 50: «Per essere una Chiesa sinodale è dunque necessaria una vera conversione relazionale. Dobbiamo di nuovo imparare dal Vangelo che la cura delle relazioni non è una strategia o lo strumento per una maggiore efficacia organizzativa, ma è il modo in cui Dio Padre si è rivelato in Gesù e nello Spirito. Quando le nostre relazioni, pur nella loro fragilità, fanno trasparire la grazia di Cristo, l'amore del Padre, la comunione dello Spirito, noi confessiamo con la vita la fede in Dio Trinità».

<sup>6</sup> Cfr. M. BUSCA, *Sinergie. Costruire legami per generare futuro. Lettera pastorale alla città e alla diocesi di Mantova*, La Cittadella, Mantova 2023.

<sup>7</sup> CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *Lettori, accoliti e catechisti istituiti. Orientamenti per le Diocesi lombarde*, 2023.

<sup>8</sup> Cfr. DIOCESI DI MANTOVA, *Sinergie formative. Verso una comunità dal volto rinnovato*, La Cittadella, Mantova 2024.



## Indice

Pagina 3	Decreto per la pubblicazione di “Artigiani Missionari. La recezione”
Pagina 5	Spezzare, condividere, generare
Pagina 8	Un processo sinodale per uno stile condiviso
Pagina 14	Il biennio della recezione coordinata (2025-2027): un tempo per custodire e far crescere
Pagina 15	Criteri e soggetti pastorali
Pagina 26	Il Ricettario
Pagina 29	Note

Finito di stampare  
nel mese di agosto 2025  
presso  
Nadir 2.0 - Nuvolento (BS)